

NARRATIVA BASCA / EDURNE PORTELA

Se ti lasci sminuire costantemente dal fidanzato alla fine ti ritrovi come un pallone sgonfio

Alicia è una giovane dottoressa con lode in tempo record, ma il "suo" Matty la svaluta (e lei ci crede). Lo segue a vivere in periferia e si chiude a lavorare in cantina, dove piange sulla perdita della propria dignità

ANDREA MARCOLONGO

«Non saprei dire quando è cominciato tutto. Quando la mia vita ha iniziato ad andare a rotoli e quella che ero ha smesso di esistere e si è trasformata in una donna che si chiude in un armadio. E tutto ciò che è venuto dopo».

A parlare è Alicia, la protagonista di *Forme di lontananza*, il sottile romanzo di Edurne Portela ora pubblicato in Italia dalla casa editrice Lindau con la traduzione di Thais Siciliano. È questa la storia di tutto ciò che è venuto prima - prima della violenza psicologica.

Perché i segnali ci sono sempre, ma quasi mai si sanno o si vogliono vedere - e che in *Forme di lontananza* sono narrati in tutta la loro sbavata pochezza.

A permettere al veleno d'insinuarsi è innanzitutto un'insicurezza di fondo,

**Gli amici
la mettono in guardia
su «quel» sadico
poi spariscono**

**Persino i due gatti
(Vargas e Llosa)
la abbandonano
tra le sue lacrime**

quel disagio di non crederci mai abbastanza. È una tirocinante giovane, bella e appena arrivata dalla Spagna in un'Università del Sud degli Stati Uniti l'Alicia che, una sera al pub, conosce Matty - e a cui non riesce nemmeno parlare, troppo imbarazzata dal suo inglese imperfetto e dal forte accento spagnolo. Peccato che Matty lo conosca bene, lo spagnolo, non avrebbe bisogno di far sentire Alicia un'incapace.

Molti anni dopo, ritroviamo la protagonista, ormai dottoressa con lode in tempo record che, per il solo fatto di aver sbagliato a svoltare a un incrocio, ripete a se stessa: «Matty aveva ragione a dire che mi sarei persa, e infatti mi sono persa, ha ragione, sono un disastro, cazzo».

Poi arriva il progressivo isolamento, che rende la vita di Alicia un deserto.

I primi a sparire sono gli amici, ovviamente, non senza averla messa in guardia da «un sadico che si diverte a sminuire le persone», come loro definiscono Matty. Poi è il turno della vita sociale, che svanisce nella squallida periferia dove lui la porta a vivere e nella cantina dove lei stabilisce il suo ufficio. Persino i gatti di lei - Vargas

e Llosa - scompaiono, lasciandola sola a dubitare di sé tra le lacrime, chiusa in un armadio.

Ma come ci riduce a veder scivolare via il rispetto di sé senza mai alzare la testa e tentare di ribellarsi? Forse se ne ha sempre avuto troppo poco. Come quando la ribellione «ha sempre avuto un leggero odore di piedi»: quelli del padre di Alicia che, ogni volta che da bambina commetteva una sciocchezza, la puniva costringendola a lucidargli le scarpe.

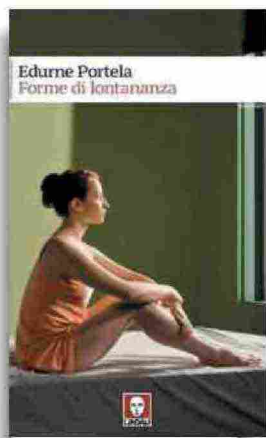
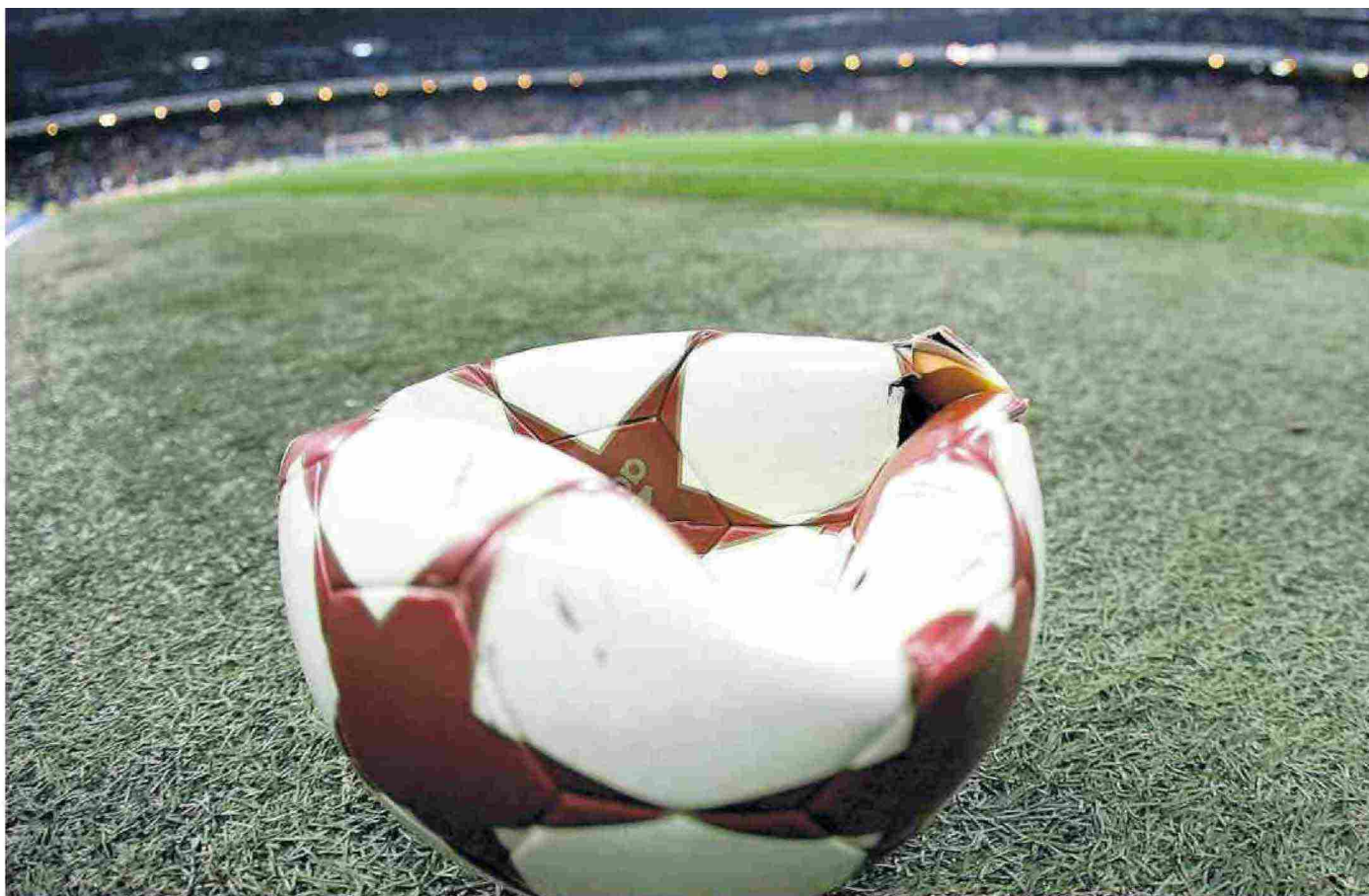
Matty, invece, in una famiglia violenta ci è cresciuto: suo padre ha riempito di botte sua madre fino a che non si è ritrovato debole come un mollusco per via dell'Alzheimer. Eppure quella donna che ha maltrattato una vita intera gli è rimasta comunque accanto, ad accudirlo in quella che è una dipendenza dalla cattiveria - senza risparmiare critiche feroci verso sua nuora Alicia, secondo lei non abbastanza devota, per non dire annullata, nei confronti del figlio.

«Scrivo queste cose e mi sento sommergere dallo sgo-

mento», dice a un certo punto la protagonista cercando di capire come, fin dal primo momento, si sia abbassata ad accettare l'inaccettabile. Tentando di ricostruire come una donna istruita, rispettata, indipendente non abbia protestato mentre un uomo - a conti fatti, vigliacco e mediocre - le devastava la vita a colpi di insulti. Soprattutto, provando a dimostrare come la trita frase «te la sei andato a cercare» non sia che il risvolto della stessa medaglia - anche Matty pensa che è vero, è diventato un po' violento a parole, ma non è che abbia poi picchiato Alicia, anche se ne avrebbe avuto tutte le ragioni. «E poi adesso ogni cosa è maltrattamento psicologico? Uno non può più criticare la propria compagna?».

Il talento di Edurne Portela è quello di rendere concreta come una sberla la violenza psicologica, anche se non lascia lividi. *Forme di lontananza* trova le parole per raccontare come si diventa sempre più piccoli quando si è costantemente sminuiti. Alla fine, di una persona non resta più nulla, solo uno spazio vuoto - proprio come accade con i palloni bucati. Un romanzo di dignità che avrei voluto saper scrivere. O, almeno, che avrei voluto leggere prima di lasciarmi fare troppo male.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edurne Portela
«Forme di lontananza»
(trad. di Thais Siciliano)
Lindau
pp. 240, € 19,50

Docente, filologa, saggista e romanziera basca

Edurne Portela (1974) vive a Madrid dopo avere vissuto a lungo negli Stati Uniti, dove ha conseguito un dottorato in Letterature ispaniche. Collabora con quotidiani e periodici, nel 2019 Lindau ha pubblicato in Italia «Meglio l'assenza»

